

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Maggio

2024 - Anno XIX

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato
don Federico Franchi
Giovanni Mascellani
don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi
Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa
ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Ranieri Del Pace (attribuito),
Trinità, San Filippo Neri e santi, XVIII secolo.
Pisa, palazzo arcivescovile.
Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Maggio 2024

Questo numero è stato curato da
Beatrice Granaroli

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Mercoledì
1 maggio 2024

At 15, 1-6; Sal 121
San Giuseppe lavoratore
Tempo di Pasqua
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Signore rendimi docile alla tua parola,
permettimi di ascoltare il Vangelo con atteggiamento accogliente,
donami lo slancio per realizzare ciò a cui sono chiamato.
Fa' che nella mia persona l'umiltà sia il terreno per far germogliare la fede,
la preghiera ne sia il nutrimento,
le azioni ispirate al tuo esempio i frutti.
Rendimi o Padre, degno d'essere detto *tua creatura*.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 1-8)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Con quanta misericordia il Figlio di Dio viene a dirci che possiamo essere frutti di un disegno d'Amore. Non importa quali siano le vie con cui abbiamo scelto di vivere ed annunciare il Vangelo, la nostra stessa vita ne è già la realizzazione. E lo è fintanto che scegliamo, con consapevolezza, di agire ed essere vicini al Padre, condurre un'esistenza che punti al bene, dove e come possibile. È questa vicinanza al Padre che ci permette di germogliare, di dare il nostro frutto. È nel nostro essere tralci di questa vite che troviamo compiutezza. Staccarsi, prendere il largo, pensare di far da sé è ciò che invece ci dissecca, ci impoverisce. Quante volte ci è capitato di conoscere alcune persone animate dal bene ma che, lungo il percorso della loro vita, hanno poi perso slancio e adesione a quel principio? Non possiamo bastare da soli a noi stessi; non si può andar lontano se non considerandosi creature, fedeli a questa figliolanza. Quel riferimento nelle nostre vite rimane come centro di linfa vitale, mai stanco, mai arido, ed infine mai vinto. Vale la pena allora fermarsi, prendere tempo, e considerare in quante cose questa forza continua ad animarci e in che modo esserne noi l'espressione nel mondo, con ferma pazienza e vera gioia.

**Per
riflettere**

Come sta la nostra fede? Quanto è nutrita da questo principio d'Amore? Quanto siamo consapevoli di essere creature di un Padre che ci ama?

Preghiera Finale

Signore, accogli i nostri passi piccoli e incerti.
Fa' che ci sia possibile vivere animati dalla tua forza.
Aiutaci a riconoscerci parte di un disegno più grande,
quali parti diverse di un tutto che ci precede e abbraccia.

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 9-11)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.

Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena».

Gesù ci ama. Mi ama. Dell'amore ricevuto dal Padre, e chiede a me di restare in questo amore, di accorgermi che sono amato per ciò che sono, nonostante i miei limiti, nonostante i miei sbagli. Il Padre ama il Figlio che riversa questo amore su noi discepoli, insegnandoci così ad amare. Un amore concreto, fattivo, non posto sulle nubi, ma nella concretezza dell'osservanza dei comandamenti. I comandamenti che Gesù riprende e sviluppa nell'impegnativo discorso della montagna, in cui non si accontenta di rileggere e reinterpretare le prescrizioni di Mosè e quelle, meno nobili, della Legge orale, ma in cui sviluppa l'idea dell'uomo che ha Dio. Vivere i comandamenti dell'amore, del perdono, della fiducia, dell'autenticità, della condivisione che lui per primo ha vissuto. Viverli non come uno sforzo immane, come un'imposizione, ma come un liberante percorso di autenticità che ci porta a gioire dell'amore ricevuto e donato. Scoprire che siamo amati libera in noi delle energie profonde, vitali, che ci permettono di affrontare anche le difficoltà quotidiane con uno spirito nuovo. Scoprire di essere amati ci fa vivere da risorti. (Paolo Curtaz)

Per riflettere

Ci hai chiamato amici, Signore, e vorremmo esserlo veramente, fino in fondo. Vorremmo poter amare con il tuo cuore, come tu hai amato. Vorremmo poter obbedire all'amore, senza misura né timore. Vorremmo poter seguire le tue vie per diventare capaci di portare frutti di gioia, a tutti... Sempre! Insegnaci a farlo, Signore. Prendici per mano e conducici sulle tue vie. Guidaci con la tua Parola. Libera i nostri gesti per essere amore. (Suor Maria Angela Tassielli)

Preghiera Finale

Padre, che nel tuo Figlio ci hai chiamato amici
e non più servi se custodiamo le tue Parole,
dona la tua Sapienza ai fedeli laici
perché nel discernimento della tua volontà
collaborino al tuo progetto di salvezza sul mondo e alla sua santificazione,
manifestando Cristo nella loro vita con la testimonianza
e con la luce della loro fede, speranza e carità.

Preghiera Iniziale

Padre donaci l'umiltà,
donaci la forza del credere.
Signore rendi ai nostri occhi chiara la via,
immediato il desiderio di verità,
apri il nostro ascolto alla vita.
Quando i nostri occhi si fanno opachi,
rendili tu attenti alla luce della tua presenza.
Ogni giorno, Padre, rinnovaci creature desiderose del tuo bene.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 6–14)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù a Tommaso: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò».

«Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?». Gesù di fronte alla domanda, pur onesta e sincera di Filippo, sembra voler affermare la presenza terrena del Padre; il Padre è già presente nella vita del Figlio prediletto, ed è in questo che si trova il mistero e il miracolo dell'incarnazione. L'amore si fa carne, sangue, speranze, emozioni e pensieri umani. Dio vive ed opera nel Cristo. A chi chiede un segno prodigioso, una dimostrazione, Gesù allora non fa che mostrare se stesso, la *via*, la *verità*, la *vita*. Nel suo esempio e nella sua persona vi è già la presenza del Creatore. La traccia del segno divino, non potendo essere ammirata nella sua portata intera, accecante, è possibile che sia osservata quasi controluce; la figura dell'uomo serve per occhi che non sanno e non possono guardare direttamente quella del Padre. Come bambini che non sono pronti ad avere la totalità di un'informazione sono guidati dal gesto amorevole di un adulto, così noi siamo accompagnati nella conoscenza del mistero. Questo si schiude a noi con un linguaggio di bene, che pur situandosi nel mondo supera le categorie umane e si propone come gergo universale d'amore. Tutti noi siamo quel Filippo che tramite i gesti di Gesù prende conoscenza ed accoglie le logiche di un Dio che altrimenti resterebbe un principio sbalorditivo ed incomprensibile, troppo vasto per le nostre menti di creature.

**Per
riflettere**

Dove vedo il Signore "contro luce" nella mia vita? So trovarlo nelle logiche di bene che ispirano la mia vita? Posso dirmi veramente cristiano?

Preghiera Finale

Padre guidaci, mostraci i tuoi passi e noi cammineremo con te.

Padre amaci, fa' che possiamo percepire il tuo amore
e permettici di diffonderlo a nostra volta.

Padre permettici di percepire e sperare
quel che ora non possiamo guardare con i nostri occhi.

Padre rinfrancaci quando la realtà è molto dura e ci parla poco di te.

Padre sii con noi sempre.

Sabato

At 16, 1–10; Sal 99

4 maggio 2024

Preghiera Iniziale

Signore permettimi di entrare in preghiera “in punta di piedi”,
con rispetto, silenziosi e in attesa.

Signore guardaci con l’amore di un Dio creatore, che vede le nostre fatiche e le accoglie.

Padre guidaci nel cammino della vita, scandendo per noi il passo, mostrandoci la via.

Padre rendici attenti e vigili, nelle asperità del percorso.

Spirito di Dio permettimi di essere testimoni della fede, figli mai stanchi.

Spirito di Dio rinfrancaci laddove più ne abbiamo bisogno, lungo il cammino.

Signore Gesù facci partecipi del tuo amore, permettimi di diffonderlo a nostra volta.

Signore Gesù accoglici così come siamo, dove ci troviamo.

Maria donna di speranza, madre di Dio, insegnaci a non chiuderci nelle nostre fatiche.

Maria donna di misericordia, insegnaci ad essere pieni della grazia del Padre.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 18–21)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia.

Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato».

Così come il Cristo si definisce alla luce dell'immagine del Padre, così noi che ci diciamo cristiani ci stagliamo nel segno di Lui e del Signore, a nostra volta. E allora non saremo considerati mai solo per noi stessi, per le nostre opere e le nostre opinioni. Ma ciò che noi faremo e ciò di cui parleremo, l'esempio quindi che rappresenteremo, sarà sempre riletto alla luce dell'esserci definiti *figli di Dio e credenti in Cristo*. L'essere testimoni dopotutto non è che farsi carico di una storia che viene prima di noi e con noi abita ancora il mondo. Ed è anche per questo che possiamo essere detestati o, viceversa, amati: non solo per noi stessi, ma anche a ragione della testimonianza di cui ci facciamo proscutori. Per questo come il brano del Vangelo ci riporta, Gesù ci prepara ad una considerazione che verrà fatta di noi alla luce di Lui, di quel che Egli prima di noi ha vissuto: «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia».

Questo, d'altra parte, vale vicendevolmente e riguarda la Parola che noi annunciamo. Essendo noi i testimoni del Vangelo nel mondo, dobbiamo renderci degni portavoce della storia di cui ci facciamo carico. Questo ci affida la responsabilità del messaggio che portiamo. E ci invita a gesti autentici, veri, ispirati alla concretezza del Vangelo. Questo ci allevia dal credere che il nostro essere testimoni passi per atti incredibilmente importanti; dall'altra, ci rende coscienti che anche il più piccolo atto compiuto per Amore diviene un messaggio, una missione che affidiamo a nostra volta a qualcun altro.

**Per
riflettere**

Quante volte ci siamo chiesti cosa vuol dire essere cristiani? Questo ha a che fare con le Persone in cui crediamo e anche con quel che facciamo. Guardiamoci oggi con occhio attento e il più possibile imparziale, chiedendoci cosa "possiamo" noi nell'ottica della testimonianza della buona notizia.

Preghiera Finale

Padre, accogliami nella mia povertà di figlio e rendimi libero.

Spirito di Dio, rendimi coraggioso nella testimonianza.

Signore Gesù, donami speranza e fiducia.

Madre di Dio, da' limpidezza alle mie azioni.

Padre, concedimi un cuore puro.

Spirito di Dio, fammi saldo nella fede.

Signore Gesù, ispirami mitezza.

Madre di Dio, fa' che io operi per la pace.

Domenica

5 maggio 2024

At 10, 25–27.34–35.44–48; Sal 97; 1Gv 4, 7–10
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Padre istruiscimi,
se il mio passo vacilla infondi in me coraggio,
se lo sguardo è incerto donami la grazia di una direzione chiara,
se il mio cuore è arido concedimi misericordia.
Signore dove Tu sei la mia vita assume senso,
dove tu manchi i giorni ingriscono.
Padre se mi prendi per mano nella fatica,
mi riporti lungo il tracciato nel momento della prova,
la mia fede si fortifica e la mia storia si radica in te.
Signore accompagnami e nel dubbio sorreggimi.
Ti prego, Padre, verso di Te guidami.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 9–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

«Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi». Il Signore Gesù ci istruisce nella semplicità dei suoi comandamenti. Come io sono stato amato dal Padre—ci dice—così estendo a voi quell'amore, quella misericordia capace di abbracciare e accogliere tutti i nostri tentativi, più o meno sghembi e vacillanti, di essere dei *buoni figli*. Il Cristo è fratello nell'umanità, nel limite doloroso e però onesto di essere mortali, finiti, e al contempo tuttavia autentici. Non possiamo fingerci qualcosa che non ci appartiene, perché andrebbe oltre la nostra possibilità; ecco allora che se ci presentiamo con quel che siamo e possiamo il Signore è pronto a benedirci. Egli colma di bene il nostro più piccolo gesto. Gesù è in tal senso portavoce, perché in grado di far risuonare l'Amore del padre e farlo arrivare sino a noi, incarnando la Parola che ci viene rivolta. È anche per questo che Egli si fa messaggero di comandamenti; per affidarci dei criteri che possano aiutare ad orientarci, come fossero una mappa, un'indicazione. La nostra povertà è guidata verso il Padre e colmata di grazia, e questo ci conduce alla vera gioia e alla pienezza. Se faremo ciò che c'è stato indicato seguendo la linea tracciata per noi, vivremo allora nella letizia; e non perché la vita sarà per noi meno dura, ma perché sapremo mantenere ferma la prospettiva rivolta a qualcosa di più grande ed importante del *qui ed ora*. Quel punto di approdo è il Signore, Dio Padre, e la misura attraverso cui raggiungerlo è quella dell'amarsi l'un l'altro senza riserve, senza mai risparmiarsi.

Per riflettere

Quante volte ci sentiamo afflitti e ci chiediamo quale sia il senso del dirsi cristiani? Se ha ancora senso per noi definirci tali è perché viviamo i nostri giorni alla luce di una prospettiva ulteriore, in grado di illuminare gli accadimenti della nostra quotidianità. Fermiamoci a riflettere ed osservare, rispetto a quale luce orientiamo i nostri passi, e verso quale meta siamo diretti.

Preghiera Finale

Signore sei per noi guida ai nostri passi,
rifugio nel dolore,
sollievo nelle ferite.
Sei gioia feconda,
allegrezza compiuta.
Cristo Gesù, esempio di vita,
sei testimone di fede,
speranza riposta nel Padre,
misura d'amore,
rendici capaci di seguire la strada per noi tracciata.

Preghiera Iniziale

Madre di Dio e madre nostra,
lascia che la Parola ci ispiri,
ci aiuti a diventare ciò che il Padre desidera per noi.
Tanto più saremo affidati,
tanto più saremo in grado di fare grandi cose in Suo nome,
tanto più ci faremo piccoli,
tanto più saremo esaltati nel Suo regno.
Maria, Madre nostra, donaci grazia,
insegnaci a vivere secondo un desiderio e un progetto di bene.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 26–16, 4a)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l'ho detto».

Gesù ci prepara all'esperienza dell'essere "scacciati" per causa sua. Il fatto di sostenere la Parola e la testimonianza incarnata dal Figlio di Dio ci rende agli occhi di molti rei di ottusità, confusione, paura. Per altri ancora il solo fatto di sostenere il Cristo fa di noi degli "oscurantisti", dei rivendicatori di stranezze, fautori di divisioni. In tanti non ci riconoscono nell'intento univoco e prioritario di fare del bene e farlo possibilmente nel nome del Padre. Questo in passato, così come purtroppo tutt'ora. È per tali ragioni che il Cristo ci prepara e, attraverso le sue parole, ci sostiene, affidandoci una motivazione ulteriore per continuare ad annunciare il Vangelo anche laddove questo appaia una sfida insuperabile. Quello che ci attende è una ricompensa che non appartiene alle logiche del mondo, ma al Regno di Dio. È anche per tali ragioni che non ci è possibile vivere in nessun'altra maniera che non sia di per sé una *testimonianza* di onestà e concretezza, semplicità e azioni rivolte al bene. Perché la nostra scelta di vita sia un mostrare un'alternativa a quel che col tempo si è creduto falsamente. Questo non vuol dire che, in quanto cristiani, non saremo votati all'errore o che sia ritenuto per noi impossibile sbagliare. Siamo fallibili, ci troviamo molto spesso a compiere passi falsi e a cadere. Ma non è in questo che si definisce l'esito ultimo del nostro essere al mondo. Pur nelle nostre incertezze, nel nostro esitare, possiamo ancora essere testimonianza di un modo di vivere e declinare la cristianità vicina al Vangelo, legata alla testimonianza di Gesù, votata alla realizzazione di un bene più grande, e non per questo meno reale di quel che si possa pensare.

Per riflettere

Prendiamo coraggio. Avere fede, così come altri importanti aspetti dell'esistenza, richiede fatica, sacrificio, forza; non soltanto letizia. L'essere credenti comporta il doversi confrontare con le sfide del proprio tempo. Attingiamo allora risolutezza dalle parole che il Signore ci dedica. Chiediamo la grazia di essere nelle nostre oneste possibilità testimoni della Parola, senza timore e senza scoraggiamenti, ma con una convinzione salda e fondata nel Signore.

Preghiera Finale

Maria aiuto dei cristiani, insegnaci ad amare.

Maria sostegno degli afflitti, mostraci la guarigione nella fede.

Maria donna di speranza, educaci all'attesa.

Maria madre di Dio, apri i nostri occhi.

Maria sede della sapienza, saziaci di umiltà.

Maria donna di misericordia, guida le nostre più profonde intenzioni.

Preghiera Iniziale

Signore non lasciare che la tristezza affligga i nostri cuori,
non lasciare che il mondo fiacchi i nostri intenti.

Padre accompagnaci nelle nostre quotidianità
rinfrancaci, donaci la forza di operare in tuo nome.

Concedici la grazia di sentirci salvati,
rendici disponibili al tuo amore,
aiutaci ad amare a nostra volta.

Signore Gesù custodiscici,
rendici forti nella consapevolezza del tuo esempio,
saldi nel tuo spirito,
operosi nel servizio.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 5–11)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Ora vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato».

Gesù non se n'è ancora andato e gli apostoli sono già avviliti all'udire le parole profetiche sull'avvenire che lo riguarda. È come se il Cristo venisse a mancare nell'istante stesso dell'annuncio della sua futura assenza. Come fratello maggiore, allora, egli ha comprensione dello sconforto degli apostoli e li istruisce e accompagna verso un mistero che è più grande di loro, e che quelli ancora non possono comprendere da sé. Noi tuttora non possiamo dischiudere completamente il senso di queste parole e ciò che in esse si cela, ma possiamo fidarci, consegnare la nostra incredulità ad una speranza che guarda più lontano e che Egli ci suggerisce. La morte del Figlio prediletto si mostra così necessaria e salvifica, la sua assenza diviene condizione imprescindibile per la venuta dello Spirito. Egli testimonia una Pentecoste che si verifica ed è feconda. Siamo allora invitati a vivere nella fede, proprio a partire da una testimonianza del Cristo, che pure non è più qui in carne ed ossa, ma che continua a vivere fra noi avendoci donato lo Spirito. Noi siamo e viviamo nello Spirito Santo e, per mezzo di questo, con Gesù. Siamo al mondo con l'impegno di portarne l'annuncio con la nostra vita, benedetti dalla grazia, rendendoci adulti ed autonomi rispetto alla *presenza incarnata* della nostra guida. «La tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada». La certezza che abbiamo è che Egli istruisce secondo il bene i suoi amici, e che per loro desiderasse la pienezza della vita. È alla luce di questo che noi suoi fratelli, oggi come quelli di un tempo, possiamo fidarci delle sue parole, allontanare il timore ed evitare di abbandonarci alla tristezza. Perché Egli opera in noi. Il suo mandato è divenuto il senso delle nostre vite; seguirlo l'atto più compiuto ed effettivo delle nostre esistenze.

Per riflettere

A quale Pentecoste ci sentiamo chiamati, e come viviamo la nostra condizione di credenti? Sentiamo la mancanza di un Signore assente o viviamo piuttosto nella fede che ci rende donne e uomini responsabili, persone di fede?

Preghiera Finale

Signore amici di un amore che solo tu sai donare,
senza limite, senza condizioni.
Rendici pronti alla vita, inviati in tuo nome.
Maria, Madre di tutti noi e madre di Dio,
infondi in noi la tua forza e la tua tenerezza.
Sorreggici con la tua preghiera,
insegnaci a vivere nella comunità di Dio
come fratelli e sorelle nella fede.

Preghiera Iniziale

O Padre rendici degni della tua promessa di bene,
docili alla parola,
saldi nello spirito.
Signore non lasciare che la nostra presunzione ci irretisca,
l'illusione ci confonda.
Rendici semplici come bambini,
responsabili come adulti,
in ogni fase della vita pieni di feconda speranza.
Fa' di noi o Dio la tua opera meravigliosa.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 12–15)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Ancora una volta il Cristo Gesù ci dice che non siamo pronti. Non sosteniamo sulle nostre spalle il peso della Verità, quella completezza di senso che sembra poterci annihilare. E allora lui per noi media, tra sé e il Padre, tra sé e la venuta dello Spirito. Come persone non abituate alla luce, lascia che scorgiamo poco per volta il bagliore che filtra dalle sue parole. Seppure ora siamo fragili, limitati, la nostra ragione sopporta la sfida della fiducia. Non è possibile vedere con onniscienza, ma è possibile essere istruiti da un esempio di bene. Non è sostenibile una verità più grande della nostra capacità razionale, è però pensabile seguire l'esperienza di un uomo buono che rivela con i suoi atti e la sua esistenza un Regno, che desideriamo sia reale. Non abbiamo garanzie, ma solo tentativi di fede. Dunque, cosa diremmo di noi se dovessimo raccontarci in quanto *cristiani*? Che abbiamo la verità di tutte le cose? Ma la *via*, la *verità* e la *vita* per noi è una sola, ed è il Cristo, Dio fatto carne per amore. Tutto quel che possiamo fare, allora, è affidarci alla sua parola, alla sua testimonianza, fin quando verrà lo Spirito di Verità e saremo pronti ad accogliere la conoscenza di tutte le cose, con pienezza.

Per riflettere

Ritagliamo un attimo di silenzio nelle nostre giornate, prendiamoci del tempo per pregare e fare un esercizio di umiltà. Riconosciamo tramite il passo del Vangelo che siamo creature, parte di un disegno molto più ampio di noi, che spesso non capiamo ma al quale possiamo affidarci. Se questo ci aiuterà a toglierci dal centro di ogni narrazione, ci condurrà ad avere maggior fiducia nelle cose, ad affidarci con più docilità al progetto che il Padre ha preparato per noi. Talvolta il miglior modo per far fronte agli eventi della vita non è cercare di spiegarsi tutto, ma accettare di avere un limite, esercitare una feconda speranza per quel che verrà dopo di noi e in cui noi stessi troveremo compimento.

Preghiera Finale

Lascia o Maria che come piccoli affidati alle tue cure,
come *bimbi svezzati in braccio alla madre*,
possiamo noi trovare pace in te;
trovino pace i nostri turbamenti,
il dolore consolazione,
la nostra gioia compimento.

Fa' o Madre che i nostri passi incerti si tramutino in passi saldi,
che la nostra incredulità trovi fede,
la nostra mancanza di fiducia sollievo.

Giovedì

9 maggio 2024

At 18, 1-8; Sal 97

Preghiera Iniziale

Maria, madre della Chiesa, concedici uno spirito di fratellanza.

Maria, madre di grazia, donaci forza.

Maria, aiuto dei cristiani, educaci ad operare il bene.

Maria, rifugio dei peccatori, converti le nostre volontà.

Maria, sede della sapienza, donaci chiarezza.

Maria, regina della pace, permettimi di vivere momenti di profonda serenità.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 16-20)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: "Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete", e: "Io me ne vado al Padre"?». Dicevano perciò: «Che cos'è questo "un poco", di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».

Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: "Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete"? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia».

Il Vangelo ci abitua ad un rovesciamento di prospettive, ci ricorda che siamo *nel* mondo ma che non apparteniamo ad esso. Segno evidente del nostro essere figli di Dio è il fatto che le logiche di questa realtà non dovrebbero irretirci, perché la nostra prospettiva è capace di puntare oltre, ben più lontano di quel che viviamo e di cui facciamo esperienza ora. Per questo Gesù si esprime con modi di parlare paradossali, al limite della nostra comprensione; egli ci abitua ad una logica che è estranea alla concretezza di questo nostro essere *umani*, ci istruisce ad una visione ulteriore. La tristezza dei discepoli di tutte le epoche si tramuterà in gioia, in compiutezza, quando questi realizzeranno che la morte del Cristo Gesù non è definitiva, ma un passaggio al fine del trionfo della vita, una liberazione dal peccato. La nostra visione è temporanea e parziale, così come lo sono le nostre vite nello scorrere del tempo. Accettiamo, dunque, di essere al mondo senza la pretesa di aver compreso tutto o di poter mai diventare in grado di farlo, fidiamoci del fatto che il Signore ci indica una via di salvezza e di pace, più grande della nostra piccolezza. Affidiamoci allora con buona volontà, operosi in Dio, desiderosi di prendere parte al suo disegno.

Per riflettere

La nostra tristezza si trasformerà in giubilo quando conosceremo le cose con pienezza. Per ora quel che abbiamo è una promessa, a cui con fede ci affidiamo. Lasciamo allora che questa nobile speranza plasmi i nostri giorni, le nostre aspirazioni, disseti le nostre urgenze e dia orizzonte alle nostre prospettive inquiete. Esercitemoci nel dare fiducia al Padre.

Preghiera Finale

Maria madre del Signore insegnaci il tuo sì,
educaci alla tua docilità d'animo, al tuo coraggio,
e così alla forza della tua persona.

Donaci convinzione e pace,
ma anche inquietudine operosa.

Maria affidaci le opere da compiersi per il bene,
ma concedici forza nel portarle a compimento.

Madre, permettimi di essere degni figli di Dio,
donaci la sapienza della fede.

Preghiera Iniziale

Padre rendici gioiosi nell'annuncio della tua Parola,
saldi nella fede, radicati nella speranza.

Spirito di Dio donaci la prontezza,
fa' di noi donne e uomini preparati all'esperienza della vita.

Cristo Gesù donaci franchezza ed umiltà,
educaci come apostoli nella fede,
figli volenterosi di un Padre buono.

Maria Madre di Dio rendici disposti ad accogliere l'altro,
a fare della nostra vita un luogo di incontro fecondo e giusto.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 20–23a)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gernerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.

La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla».

Essere *con* il Signore vuol dire essere nella gioia. Vuol dire fare affidamento a qualcosa che intimamente ci consola e ci colma di bene. Anche quando la situazione sembra essere la più dura, quando le difficoltà legate alla nostra condizione finita si manifestano, il Signore rimane un punto fermo, l'affidarsi ad un principio più grande e al di sopra di qualsiasi impedimento terreno. Al Signore, tuttavia, non ci rivolgiamo esclusivamente per trovare pace, non guardiamo all'esperienza del Cristo per vivere una superficiale serenità. La gioia che deriva dall'incontro con la persona di Gesù, con la figura di un Dio che è Padre, passa attraverso il travaglio della vita, la prova dell'esistenza. «Ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla» ci dice il brano di oggi e ci ispira a non ritenerci completi nella nostra finitezza solo umana; alza il nostro sguardo ad una profonda e sincera compiutezza dei nostri giorni. Questo è essere parte del progetto di Dio, tassello del mosaico della Sua storia. Vivere da *figli* vuol dire, allora, credere ad una promessa di bene, pur nella vessazione, nella prova, nell'affanno. Porsi in questa prospettiva è già l'inizio della realizzazione su questa terra di un Regno promesso e di una letizia perfetta.

Per riflettere

Mi ritengo figlio o orfano di un Dio che è Padre? Chiediamoci oggi se questo sguardo rivolto ad una promessa di bene porti già la chiarezza nelle nostre vite o se ancora scegliamo di vivere nel dolore, prigionieri di uno sguardo senza prospettive di salvezza.

Preghiera Finale

Madre di Dio rendici pronti alla vita di fede.
Signore concedici di avere forza nella prova.
Cristo Gesù infondi in noi il coraggio della testimonianza.
Spirito Santo rendici preparati all'annuncio della Parola.

Sabato

At 18, 23–28; Sal 46

11 maggio 2024

Preghiera Iniziale

Signore ti chiedo di guidarmi negli intenti della mia vita,
di educare le mie emozioni,

ti domando di dare direzione ai miei desideri,
progetta insieme a me le aspirazioni del mio futuro.

Padre buono, dedico a te i giorni che tu mi hai donato,
ti chiedo di poterli ispirare affinché diventino un'opera buona.

Cristo Gesù, padre e fratello nella fede, infondimi forza,
mostrami con la tua testimonianza la credibilità del bene,
la sapienza dei piccoli gesti così importanti.

Spirito di Dio guidami nelle scelte, nelle mie incertezze,
donami chiarezza, rendi insieme a me questa esistenza compiuta e bella.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 23b–28)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.

Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l'ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».

Tramite questa parola, Gesù ci invita a chiedere, a domandare. Ci affacciamo, così sembrerebbe, alla faticosa questione del *chiedere* e *donare*, del sentirsi *esauditi* o *delusi*. Eppure, qui il Signore per mezzo del Figlio prediletto sembra dirci qualcosa di nuovo; non è il solo fatto di pregare ed intercedere, ma la *fede* con cui si domanda a determinare le cose. Tanto che il testo ci dice: «Finora non avete chiesto nulla nel mio nome», come se mai davvero nulla fosse stato domandato con l'intenzione dell'uomo *affidato* a Dio. «Il Padre vi ama», afferma Gesù, e «vi ama in virtù del fatto che amate me e avete creduto che io sia suo figlio». In forza di questa fede, di questo intimo convincimento, chiedete. Perché chi conosce Gesù, conosce l'Amore del Padre, e non può sentirsene escluso. E anche laddove la nostra richiesta apparentemente sembrerà non essere esaudita, essa non va persa, non è ignorata, ma viene ricompresa in un progetto di salvezza più grande di cui ora non abbiamo contezza. Ci sarà il momento, ci dice il Figlio di Dio, in cui non vedremo più le cose in maniera velata, ma con pienezza, e allora ci renderemo conto del bene compiuto, della salvezza desiderata e realizzata per ciascuna creatura.

**Per
riflettere**

Mi sento salvata o salvato? Opero con la limpidezza del cuore di chi si sente affidato a Dio? Con questa intima convinzione il chiedere e il consegnarsi raggiungono un senso ulteriore, che non è quello legato alla richiesta in sé, ma all'atteggiamento con cui vivo e faccio affidamento alla mia fede. Proviamo oggi a pregare con questa intima convinzione e lasciamo che si esprimano nella preghiera le nostre richieste, le nostre intenzioni affidate al Padre.

Preghiera Finale

Signore benedici i miei passi,
le mie suppliche,
i miei desideri.
Padre accogli le mie aspirazioni,
i miei progetti,
il mio tentativo di realizzare il bene.
Accoglimi e guidami,
mostrami la via,
concedimi di sentirmi salvato,
parte del tuo disegno.

Domenica

12 maggio 2024

At 1, 1–11; Sal 46; Ef 4, 1–13
Ascensione del Signore

Preghiera Iniziale

Maria, aiuto dei cristiani, prega per noi.

Maria, Madre di Dio, sostienici.

Maria, donna di grazia, concedici la possibilità di realizzarci.

Maria, donna dell'attesa, facci dono della speranza.

Maria, donna del sì, rendici in grado di fare buone scelte.

Maria, donna di fede, sorreggici nei nostri progetti di vita.

Dal Vangelo

secondo Marco (16, 15–20)

Ascolta

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamare il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

Non siamo rami secchi che la vita vessa; possiamo essere invece persone di spirito, animate di buona volontà, attraverso cui il Signore si fa presente nelle vite degli altri. Tutti noi, in tal senso, in quanto cristiani siamo chiamati ad essere anche apostoli, e la missione è definita dalla proclamazione del Vangelo proprio attraverso la nostra vita. Chi crede di essere nel Signore allora più o meno consapevolmente scaccerà il male dalla vita degli altri, perché sarà colui o colei in grado di portare agli altri una parola di speranza, di incoraggiamento; il testimone si vedrà dalla forza con cui terrà lontana la rassegnazione dalla sua e dalle altrui esistenze. È per questo che *chi è di Dio* permette al Signore di agire attraverso la propria opera. E con una vita fatta di semplici gesti rivolti al bene si permette a tanti altri di avere accesso a quello che prima di quel momento, magari, non avevano incontrato nel solo annuncio della Parola. Lasciamo che la fede sia prima di tutto un incontro personale, fra noi e gli altri, e attraverso la nostra vita, fra gli uomini e Dio. Questa testimonianza vissuta nella semplicità vivificherà anche noi e ci renderà tanto più liberi, quanto meno schiavi dalle logiche effimere di felicità.

Per riflettere

Sono un testimone di fede o un ripetitore stanco di formule? Essere cristiani non vuol dire necessariamente compiere gesti straordinari, ma semplici, costanti, caparbi nella ricerca del bene per sé e per gli altri. In che modo posso essere io un fedele impegnato nell'annuncio o come posso correggere il messaggio che ora sto dando? In che modo voglio farmi artefice dell'annuncio della Buona Notizia?

Preghiera Finale

Padre tienici uniti a te, nella tua forza e nella tua grazia,
sciogli i nodi della nostra resistenza,
dissipa i nostri dubbi,
rendi la nostra inquietudine ricerca feconda.
Signore rendici saldi,
concretamente votati al bene,
operosi nel mondo.
Non lasciare che la paura ci sottragga forze,
che lo sgomento tolga da noi un desiderio di pace.
Permettici di essere *tuo*i figli, così come ci desideri.

Preghiera Iniziale

Maria, madre dei cristiani, ascoltaci.
Maria, donna operosa, ispiraci.
Maria, madre di speranza, donaci la fede.
Madre di Dio, rendici creativi nell'opera del bene,
fa' di noi persone di slancio ed entusiasmo,
rendici forti agli attacchi del male,
proteggici dalla mancanza di senso delle cose,
sii per noi riferimento sempre.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 29–33)

Ascolta

In quel tempo, dissero i discepoli a Gesù: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio».

Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.

Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».

Quando più ci sentiamo forti e radicati nel nostro sentimento di fede o quando, viceversa, ci sentiamo stanchi e deboli, demotivati nel nostro credere, possiamo tornare a questo brano del Vangelo. «Adesso credete?» ci dice Gesù, come a sottolineare la caducità e il passo incerto del nostro percorso. Ma sembra anche volerci suggerire che è normale essere nel dubbio o incappare in esso nuovamente. La fede non è lineare e ci saranno momenti in cui anche noi ci disperderemo, ognuno per conto proprio, e avremo bisogno di smarrire la strada per poi tornare di nuovo al Padre. Tuttavia, noi non siamo condannati o biasimati per questo, anzi, ci vengono rivolte—tramite i discepoli—parole di tenerezza e comprensione. Il Figlio di Dio, che vede più lontano di noi e ha una conoscenza piena di tutte le cose nel Padre, sa quale sarà il percorso e quali le fatiche di quelli che pure dicono di amarlo e lo seguono con rispetto. Questo non dipende dalla sola volontà, ma dal limite intrinseco che appartiene all'uomo. Gesù tiene conto delle tribolazioni in cui ci si trova per il solo fatto d'essere al mondo. Nessuna di queste cose è un limite però più grande dell'amore che egli prova per noi, alla luce del quale Egli ci salva. «Abbate coraggio» ci dice esortandoci, come a convincerci a non lasciarci fiaccare dalle fatiche del momento, perché la promessa di bene che ci attende è molto più grande di qualsiasi ostacolo o fatica presenti.

Per riflettere

Vivo nella promessa del Signore Gesù o mi lascio fiaccare dal presente? Prendiamoci del tempo per meditare e pregare, restando davanti al crocifisso, mettendoci a nudo di fronte a quel corpo sofferente. In questo momento di silenzio, soffermiamoci a ripercorrere e rivivere tutte quelle scene in cui il Cristo nei racconti del Vangelo sostiene gli apostoli con parole di bene e promesse di pace. Gustiamo l'amore che egli prova per noi e per cui decide di rinunciare alla vita per sé; lasciamoci consolare dagli episodi che la Scrittura ci riporta.

Preghiera Finale

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,
Santa Madre di Dio.

Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova,
ma liberaci da ogni pericolo,
o Vergine gloriosa e benedetta.

Martedì
14 maggio 2024

At 1, 15–17.20–26; Sal 112
San Mattia

Preghiera Iniziale

Alleluia.

Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.

(Salmo 112)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 9–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

«Vi ho chiamato miei amici» e questo forse dovrebbe già bastarci. Il Figlio di Dio ci ha amati del suo amore più sincero e disinteressato, senza desiderio altro per noi che la nostra libertà e il nostro bene. Non ci ha trattato da persone sottoposte, non ci ha considerato in base alla nostra limitatezza o alla nostra possibilità di sbagliare, Gesù ha intessuto relazioni di profondo rispetto e reciproco affetto. In virtù di questa stessa considerazione, egli ci invia nel mondo a nostra volta. E non perché noi possiamo cambiare gli esiti della storia o perché da noi dipenda o meno la salvezza di altri; tutto quello che ci chiede è di propagare il bene, lo stesso che egli ha condiviso con i suoi più prossimi compagni. Questa maniera di rispettarci e volere il meglio per chi ci è intorno è il messaggio più forte e durevole che noi possiamo trasmettere. L'apostolato che ci è affidato non è cosa che passi attraverso comunicati o medaglie da appuntare al nostro petto, la sola maniera che abbiamo di testimoniare Cristo è di comportarci al nostro meglio, amando, secondo quanto da lui suggerito e mostrato. Non ci vengono richiesti miracoli, ma atti di quotidiana concretezza in cui possiamo testimoniare e fare la differenza. Un *di più*. In quella *logica sconsiderata* dell'amore, che ci spinge a fare molto e sinceramente per gli altri senza attenderci nulla in cambio, possiamo dare seguito alla cristianità e chiamare altri ad agire e vivere come noi. Ecco perché il Signore non ci chiama servi, né lui si propone come padrone di tutte le cose, ma ci chiama *amici* e chiede che questo sia il comandamento principale delle nostre esistenze: amarsi gli un gli altri, come lui ci ha mostrato.

**Per
riflettere**

Come amo io? In che maniera attraverso di me passa una Parola più grande, che mi supera? Possiamo sempre modificare o migliorare il nostro modo di vivere e annunciare il bene. Possiamo sempre rettificare scelte che facciamo e che riteniamo non essere più quelle giuste per noi e per gli altri. Possiamo sempre interrogarci su cosa voglia dire essere stati chiamati amici e farlo anche noi con altri a nostra volta.

Preghiera Finale

Egli non vacillerà in eterno:
Il giusto sarà sempre ricordato.
Non temerà annunzio di sventura,
saldo è il suo cuore, confida nel Signore.
(Salmo 111)

Preghiera Iniziale

Cristo Gesù accompagnami,
nella preghiera donami conforto,
nella lettura della Parola rendimi attento,
nel ricordo dei tuoi gesti donami forza.
Nella vita di ogni giorno, Signore, rinfrancami,
aiutami a non piegarmi sotto il peso dell'errore,
della sconfitta, della tentazione.
Rendimi attento ai fratelli, all'altro che mi cerca,
alla persona che ha perso il senso della vita.
Spirito di Dio fammi pronto alle prove a cui sono chiamato.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (17, 11b–19)

Ascolta

In quel tempo, [Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo:] «Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.

Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

Consacrati nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità».

Gesù ci presenta al Padre e le sue parole suonano come una richiesta di protezione, ma anche come l'invocazione di una benedizione. Una buona guida è quella che prepara alla vita, distaccandosi quando ritiene sia il momento giusto per farlo. Il Figlio dell'Uomo ci considera adulti autonomi a cui, dato l'esempio, va data anche la responsabilità di camminare sulle proprie gambe, di essere inviati per quel che possono e sanno fare, senza più bisogno di qualcuno che agisca per loro o mostri cosa fare. In questo episodio del Vangelo ci troviamo di fronte all'affidamento di un mandato, così anche come ad un riconoscimento di libertà. Con grande tenerezza Gesù dice di aver avuto cura dei suoi discepoli, dei suoi amici, fintanto che egli ha avuto modo di restare con loro; ma giunto il compiersi delle Scritture affida il compito che Egli stesso ha portato su di sé: annunciare il Padre e la logica d'amore secondo cui Egli opera. Quella stessa Parola sarà la ragione per cui tutti coloro che se ne faranno portavoce saranno detestati, perché opereranno *nel* mondo, ma annunciando un messaggio in controtendenza con le cose *del* mondo. Il Cristo ci ritiene, dunque, forti abbastanza da reggere l'impatto non soltanto della missione portata avanti in prima persona, ma anche delle conseguenze che questa implica. La gioia che otterremo sarà al di sopra di qualsiasi fatica che esploreremo, la letizia dell'essere *con* il Signore e vivere in nome suo sarà più grande dell'odio che il mondo proverà per i nostri gesti d'amore.

Per riflettere

Fermiamoci a gustare le parole di benedizione che il Cristo rivolge al Padre per noi; ci chiama ciascuno per nome e ci consegna quell'invocazione. Rimaniamo di fronte all'immagine personale che abbiamo del Signore Gesù, accostiamoci a lui con la franchezza e l'intimità di un amico e gustiamo interiormente questo Amore. Le tribolazioni, le fatiche o le gioie di questo mondo non assumono tutt'altro peso di fronte a questa sua richiesta di grazia?

Preghiera Finale

Gesù accompagnami, guidami,
tienimi saldo a te.

Nell'incertezza rinfrancami,
nella prova rendimi forte,
nel servizio fammi degno di te.

Gesù chiamami laddove più c'è bisogno di me,
che i miei doni trovino espressione per te,
che i miei progetti si orientino a te.

Donami Signore la leggerezza del cuore e la forza dello spirito,
rendi per me possibile l'essere tuo *apostolo*.

Giovedì

16 maggio 2024

At 22, 30; 23, 6-11; Sal 15

Preghiera Iniziale

Maria, ascolta questa nostra preghiera.

Come guida saggia, rendi sicuri i nostri passi.

Mostraci la via, quando ci rendiamo miopi di fronte alle possibilità del bene.

Apri il nostro orecchio, quando ci facciamo sordi alla vocazione.

Rendici capaci di guardare a noi stessi con il tuo sguardo amorevole.

Nella nostra piccolezza facci grandi,

nella nostra incertezza saldi,

nella nostra tenerezza scoperti.

Maria, madre di Misericordia, donaci benedizione e grazia.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (17, 20-26)

Ascolta

In quel tempo, [Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo:] «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato.

E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

Questo passo del Vangelo ci permette di ragionare insieme attorno al concetto di Chiesa. L'*ecclesia*, assemblea, è l'insieme dei credenti riuniti nella fede in Cristo e in Dio Padre. In questi riferimenti la nostra fede trova le proprie fondamenta. Ecco, dunque, che il brano ci introduce ai concetti di figliolanza e identità del Cristo Gesù con il Signore. Gesù, per mezzo delle cose che Egli ha conosciuto e contemplato nella sua relazione con il Padre, e di cui a sua volta si fa portavoce, permette di prendere consapevolezza circa questa loro continuità. L'unità della chiesa è data dalla condivisione di questa conoscenza con coloro che si rendono umili discepoli della testimonianza. D'altra parte, l'unità è determinata dal legame che tiene insieme il Creatore e le creature, l'amore con il quale il Padre ama il Figlio e del quale, attraverso il Figlio, rende partecipi tutti noi. «Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me». L'amore è l'ultima parola sul creato e ne è anche il principio. Tutto prende le mosse da quell'impulso che abbraccia e costituisce, quello sguardo che tutto comprende in sé già da prima dell'inizio dei tempi. A Cristo, ai discepoli e a noi che portiamo avanti la sua parola è affidato il compito di essere propagatori di quel bene, raccontarlo e diffonderlo a nostra volta. «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa». Nessuno di noi è credente da solo, ma lo è sempre all'interno di una rete di relazioni che insegna cosa voglia dire essere amati, essere riconosciuti come figli di Dio, essere parte di un'unità senza perdere la singolarità dell'individuo.

**Per
riflettere**

Mi sento parte di questo amore senza limite che mi rivolge il Padre? Mi sento compreso in questo sguardo di tenerezza che tutto salva? Cerchiamo di sentirci parte di un'unità, di una Chiesa. Anche e in virtù delle nostre differenze, come fratelli, possiamo amare ed essere amati, ciascuno nella propria specificità, nella propria individualità. Non è richiesto di perdersi, di rinunciare alle proprie particolarità, ma di essere in grado di accogliere quelle di ciascuno alla luce di un'appartenenza comune, che è quella nel Signore.

Preghiera Finale

Maria, piena di grazia, abbi misericordia di noi.
Rivolgi il tuo sguardo di madre alle nostre preghiere.

Disegna di nuovo il tracciato se ci smarriamo,
riportaci alla verità se la confusione ci turba.

Signora nostra, aiutaci a vedere il bene,
a farne la priorità dei nostri giorni, a cooperare per esso.

Rendici parte di un progetto di grazia, che ci include tutti, senza esclusioni.

Maria concedici di avere fede e nuovo slancio ogni giorno.

Preghiera Iniziale

Padre, ti vogliamo bene.

Padre, ti amiamo.

Padre, a te doniamo la nostra vita.

A te torniamo, anche dopo aver commesso errori.

Con te gioiamo del perdono ricevuto.

Con te ci rendiamo artefici di un amore che si rinnova ogni giorno.

Nel tuo nome rendiamo la nostra vita un progetto rivolto al bene.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (21, 15–19)

Ascolta

In quel tempo, [quando si fu manifestato ai discepoli ed] essi ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli».

Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore».

Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse “Mi vuoi bene?”, e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi».

Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Che tenerezza si sprigiona nelle parole del Cristo Salvatore, che sembra chiedere conferma a tutti noi creature, suoi fratelli, *mi ami Pietro?* Anche il Figlio di Dio ama e chiede d'essere amato. E non è profondamente commovente immaginare che dietro queste parole ci sia anche la voce del Padre per ciascuno di noi, uno ad uno? *Mi ami proprio tu?* E il Signore non accetta che siano solo parole, che si possa solo dire che sì gli vogliamo bene. Egli sembra chiederci di affermare il nostro amore con le azioni di cui siamo responsabili. *Se mi ami pasci le mie pecore.* Prenditi cura delle persone che ho a cuore, investi il tuo tempo per me, porta avanti un progetto di bene che io ora con la mia dichiarazione d'amore ti consegno. Oggi tutti noi siamo affidatari di questo mandato. E non basta pronunciare qualche semplice parola o qualche formula in risposta. La sola replica che il Padre desidera è quella della nostra vita. Abbiamo i nostri giorni, le nostre progettualità, i nostri comportamenti: questi sono i veicoli di una attestazione vera che possiamo dare. E allora, all'inizio di ogni nostra giornata, chiediamoci dove stiamo andando e cosa stiamo dando, a *chi* stiamo rispondendo. Abbiamo due possibili strade da intraprendere: quella del dimostrare con tutto quel che ci riguarda il sì che desideriamo dire; oppure lo smentirci con quel che di concreto facciamo nei confronti di chi ci sta intorno. La fede non è *flatus voci*, ma concreti gesti d'amore. E amare, in ultima istanza, è essere disposti a donare la propria vita.

**Per
riflettere**

Sforziamoci di fare questo esercizio e proviamo a calarci personalmente nelle parole del Vangelo. Preghiamo pronunciando il nostro nome alla fine di quel "Mi ami proprio tu?" e immaginiamo quale è (o possa essere) la nostra maniera di dimostrare la risposta. Riflettiamo su quel che facciamo, con quale stile operiamo quotidianamente, sentiamoci coinvolti e partecipi di quell'amore che anche grazie a noi si diffonde tutto intorno.

Preghiera Finale

Signore ti amiamo, Signore siamo con te.
È a te che torniamo, e da te che partiamo.
A te Padre guardiamo perché il passo sia saldo.
Da te traiamo le forze dei nostri giorni,
le speranze nei momenti di prova.
In te Eternità quietiamo le nostre angosce,
con te viviamo le più profonde delle nostre gioie.

Sabato

At 28, 16–20.30–31; Sal 10

18 maggio 2024

Preghiera Iniziale

Padre sostienici, ispiraci.

Rendi le nostre menti in grado di accogliere Te, la tua grandezza.

Padre guidaci, mostraci la via.

Signore, per tutti i nostri dubbi renditi forza,
per tutte le nostre disperazioni sii parola di speranza,
per ogni prova nostra fermezza.

Signore, misericordia, donaci di vivere secondo la tua volontà.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (21, 20–25)

Ascolta

In quel tempo, Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?».

Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

Il Vangelo ci abitua ad uno stile sovrabbondante, straordinario. I racconti del Nuovo Testamento ci introducono ad una *eccedenza* che esula dalla nostra normale considerazione delle cose. Se qualcuno ci tradisce, lo allontaniamo. Se qualcuno compie del male nei nostri confronti, ci difendiamo. Se ci abbandona, allora corriamo ai ripari, forti dei nostri altri saldi affetti. In qualche caso ci lasciamo andare all'odio per chi ci ha ferito. Gesù, invece, ancora una volta prende una strada diversa, opposta; tiene con sé fino al giorno della sua ora il discepolo che in seno lo rinnega, lo ama senza alterare il proprio affetto, lo accoglie a tavola come tutti gli altri apostoli. Per quale motivo il Figlio dell'Uomo ci dà quest'esempio, ci mostra questa via? Non è possibile vivere scusando tutti del male compiuto ai nostri danni, né è sostenibile vivere fianco a fianco con chi ci inganna. Il Signore, tuttavia, non ci invita ad ignorare ma a perdonare, non ci spinge a chiudere gli occhi di fronte alla slealtà e alla menzogna, ma a guardare alla miseria umana, alla fragilità d'essere uomini. Nel *traditore* egli vede un uomo ferito, la cui lacerazione è incalcolabile, nell'amico *che lo rinnega* un'insaziabile richiesta di amore che non può essere corrisposta, e nel *compersi delle Scritture* un uomo che soffre e che sbaglia, ma non un nemico. Cosa sarebbe la vita con gli altri se anche noi ci abituassimo a questo sguardo, se ci rendessimo partecipi di una maniera di essere al mondo come questa? Esercitemoci al bene e allo stile sovrabbondante del nostro Maestro, tenendo a mente che l'abbondanza è la cifra costitutiva del suo agire, allo stesso modo del suo amare. Come ci dice oggi il Vangelo: «Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere».

Per riflettere

Fermiamoci a pensare a quelle volte che abbiamo sperimentato sulla nostra pelle il perdono, la comprensione da parte di qualcuno. Rendiamoci, per mezzo delle esperienze vissute, consapevoli della maniera con cui il Signore ci ama. Allo stesso modo, ritorniamo a quelle volte in cui noi abbiamo agito così per qualcun altro e assaporiamone il senso di profonda pace e bellezza, di sovrabbondanza. Preghiamo perché questo possa ispirarci oggi e molti altri giorni ancora.

Preghiera Finale

Padre perdonaci, colmaci della tua grazia.
Tanto più il tracciato dei nostri giorni è dissestato,
tanto più la tua presenza è chiara.
Laddove siamo in difficoltà ci sostieni Signore,
quando vessati sei tu a rinfrancarci,
se senza speranza sei tu il nostro pane di vita, Padre.
Se siamo senza fede, sei per noi speranza.
Se siamo stanchi, ci doni nuova forza di amare.

Domenica

19 maggio 2024

At 2, 1–11; Sal 103; Gal 5, 16–25
Domenica di Pentecoste

Preghiera Iniziale

Spirito di Dio, concedimi la grazia dell'essere cristiano.
Spirito di Dio, apri la mia mente,
Spirito di Dio, guarisci il mio cuore indurito,
Spirito di Dio, guida i miei passi,
Spirito di Dio, donami il coraggio di sapermi affidare,
Spirito di Dio, donami l'umiltà di un bambino,
Spirito di Dio, accompagnami nell'accoglienza della Parola.

Dal Vangelo

secondo Giovanni
(15, 26–27; 16, 12–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Nelle scorse meditazioni abbiamo riflettuto attorno al concetto di Padre e quello del Figlio. Oggi il Vangelo ci invita a riflettere sul terzo aspetto fondamentale, la terza Persona delle Trinità, che è quella dello Spirito. Questo è un annuncio di verità, ma anche un invito alla fede, la quale rende i discepoli in grado di sopportare il peso della conoscenza delle cose così come esse sono, e che ancora non possono essere conosciute nella loro totalità. Quante volte abbiamo preso in considerazione il fatto che la verità non può essere sopportata dalla nostra umana natura? Altrettante volte, come nella lettera di San Paolo, ci siamo resi conto che ora *vediamo le cose come in uno specchio*, confuse, non chiare, ma arriverà il giorno in cui sarà possibile anche per noi contemprarle nella loro pienezza. Cristo, mediante la sua opera, è annuncio di quel mistero che per ora non ci è dato di saper comprendere con la sola forza della ragione, e al quale possiamo solamente affidarci con fiducia. Lo Spirito è invece la relazione d'amore che dal Padre procede al Figlio, ed è la forma di grazia che sostiene la nostra umanità, ciò che dal Padre è donato per sostenerci proprio nei nostri passi incerti di creature. Il Signore non passa attraverso l'evidenza, che possa essere dimostrata come un teorema da risolvere o di una legge da applicare pedissequamente. Il Signore si fa testimonianza, si fa per noi grazia, ci richiede di rimanere saldi, seppure non sappiamo già conoscere *tutto*. Il Padre ci interpella, come Gesù in questo passo, alla luce della nostra precarietà, del nostro sguardo infinitesimale rispetto alla vastità delle cose; per questa nostra prospettiva minuta crea un incontro, un dialogo che possa adattarsi al nostro modo di percepire il mondo e ci incoraggia a credere, ad essere suoi testimoni, ce ne dà la forza e gli strumenti.

Per riflettere

Quante volte ci sentiamo di riuscire già ad esaurire la conoscenza delle cose? Forse ci sentiamo di poter già dare una nostra visione d'insieme e ci facciamo forti delle nostre idee. Ma il Vangelo ci mette in relazione ad un mistero più grande di noi e delle cose che sappiamo, ci pone di fronte ad un principio d'amore che molto spesso è fuori scala. Nella preghiera proviamo a chiedere il dono dell'umiltà, terreno buono perché l'opera dello Spirito possa attecchire e dar frutto.

Preghiera Finale

Signore accogli questa mia povertà,
trasformala in bene.
Signore prendi questa mia umanità,
e fanne un'opera buona.
Signore guardami, riconoscimi,
e concedimi la grazia della fede.
Signore accogliami,
e di Te fammi un testimone degno.

Preghiera Iniziale

Ave o Maria,
Piena di grazia,
il Signore è con Te,
Tu sei benedetta fra le donne,
e benedetto il frutto del tuo seno Gesù.
Santa Maria,
Madre di Dio,
Prega per noi peccatori,
adesso e nell'ora della nostra morte.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 14–29)

Ascolta

In quel tempo, [Gesù, Pietro, Giacomo e Giovanni, scesero dal monte] e arrivando presso i discepoli, videro attorno a loro molta folla e alcuni scribi che discutevano con loro.

E subito tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete con loro?». E dalla folla uno gli rispose: «Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. Dovunque lo afferri, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». Egli allora disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me». E glielo portarono.

Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando. Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede». Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: «Credo; aiuta la mia incredulità!».

Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: «Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più». Gridando, e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto». Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi.

Entrato in casa, i suoi discepoli gli domandavano in privato: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli disse loro: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera».

Gesù ci sorprende con la potenza e, al contempo, la grande semplicità dei suoi gesti. Di fronte ad un ragazzo impossessato, Egli si rende autore della liberazione di quello dagli spiriti impuri e riesce laddove tutti i discepoli avevano prima fallito. Un segno grande, importante, che annuncia un'efficacia dell'azione di Cristo contro il male. D'altra parte, tuttavia, il brano ci invita a riflettere sulle cose e guardarle diversamente, con una prospettiva nuova da quella che normalmente assumeremmo. Le parole di Gesù ci stupiscono infatti proprio per la loro chiarezza: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera». Sembra dunque che questo sia il fulcro fondamentale dell'azione del Figlio di Dio. Egli non si propone quale uomo dalle capacità straordinarie, al di sopra di quelle degli altri, incredibili, quanto invece radicato nella preghiera rivolta al Padre. Quel che ci mostra è qualcosa di cui siamo potenzialmente capaci tutti noi. Rivolgersi al Signore e domandare con umiltà, affidandosi. Quel che fa la differenza è il modo in cui il Cristo è profondamente consegnato a Dio, la maniera con cui Egli è saldo nella relazione con Lui. Il Vangelo non ci dice perciò in che modo renderci autori di miracoli, certamente, ma ci mostra la via della fede; ci rende partecipi di un affidamento totale, che è appunto quello di Gesù nelle mani e nella volontà del Padre. Ci permette di guardare dentro l'intimità di una relazione, che passa attraverso la richiesta, la fiducia, e il desiderio di seguire una volontà più grande e sapiente. Oggi la Scrittura ci educa all'essere figli di Dio senza timori, senza pretese *straordinarie*, ma con la disponibilità del sapersi affidare totalmente, senza riserve.

Per riflettere

Siamo in balia degli eventi o saldi nella preghiera? Di fronte alle contingenze della vita, ricordiamo che la preghiera è il nostro modo di rimanere saldi. Pregare non è solamente chiedere, reclamare, ma anche e soprattutto riporre la propria fiducia in un Padre che conosce ed opera il bene.

Preghiera Finale

Maria aiuto dei cristiani, conduci i nostri passi.

Maria madre della Chiesa, mostraci la via della fede.

Maria madre di Speranza, insegnaci cosa vuol dire affidarsi.

Maria sede della Sapienza, illuminaci.

Maria consolazione degli afflitti, consolaci.

Madre raccogli i nostri tentativi di bene e fanne opere gradite a Dio.

Madre rivolgiti a noi il tuo sguardo amorevole e prega con noi.

Preghiera Iniziale

Signore rendici felici,
portatori di frutto,
fecondi nell'opera del bene;
Padre perdona i nostri errori,
i nostri inciampi,
sorridi dei nostri slanci,
sostieni i nostri entusiasmi.
Creatore del cielo,
rendici figli volenterosi,
amici leali,
amanti sinceri,
compagni di viaggio per tanti fratelli alla ricerca di Te.

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 30–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

Giunsero a Cafarnaò. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Gesù ricorre alle parole, alle immagini, agli esempi concreti. Chi non si sente calato nel personaggio di uno di questi suoi discepoli che si interrogano sulle cose che Egli dice? Chi non sa mettersi nei panni di quegli apostoli perplessi che fanno fatica eppure seguono il Cristo? Il Signore Gesù, riconoscendo l'impegno ma anche le incertezze dei suoi, cambia linguaggio, assume differenti prospettive, cerca di spiegarsi come meglio è possibile. Se dunque la rivelazione non incontra i cuori di chi lo ascolta, ricorre allora al comandamento: «Se volete essere i primi ai miei occhi, siate gli ultimi, servite gli altri e sarete i più grandi». Se nemmeno il comandamento è di per sé evidente, allora Gesù prende un bambino e lo pone come immagine chiara per tutti noi: «Fatevi piccoli, disponibili e docili; fatevi puri di cuore e miti; rendetevi amabili ma sinceri e caparbi. Siate tutto ciò che vedete in questo bambino». Non è un messaggio che arriva dritto e chiaro fino a noi oggi? Non è una maniera di dirci cosa il Signore desidera per ciascuno di noi? E allora, non dobbiamo credere che credere voglia dire accettare sfide fuori misura e incomprensibili. Cerchiamo di guardare le cose con chiara semplicità, farci *bambini* come il Cristo ci insegna. C'è una maniera di fare il bene più grande di qualsiasi elevata affermazione, più profonda degli alti ragionamenti dei dotti. Questa via passa dalle cose semplici, ma concrete, dalle cose autentiche, seppure quotidiane. Operare nel nome di Dio richiede di farsi *servi umili*, ma liberi nella fiducia affidata al Padre.

Per riflettere

Come ci si può rendere ancora piccoli? Cercare la nostra maniera di essere cristiani è rinunciare alla grandezza, intesa come la intende il mondo, ma ostinati nella ricerca del bene, come la intende il Vangelo. Laddove faticiamo a comprendere la Parola, possiamo sempre affidarci ad un modus operandi che è quello che passa dai consigli di semplicità, concretezza, sincerità, e dal rendersi, seguendo questi, disponibili ed operosi.

Preghiera Finale

Maria insegnaci ad amare,
mostraci come affidarci con consapevolezza al Padre.

Maria prega per i nostri intenti,
aiutaci a realizzare i nostri progetti.

Accompagna i nostri passi,
rendi saldo il nostro avanzare.

Maria, aiutaci a donare i nostri giorni,
accompagnaci nelle nostre azioni quotidiane,
riportaci sul giusto cammino quando ci troviamo smarriti.

Nel dubbio concedici consolazione,
nel timore coraggio,
nella gioia convinzione.

Preghiera Iniziale

Signore, illumina le nostre menti,
ai nostri cuori concedi di credere,
permettici di agire secondo il bene.

Padre, rendici liberi,
dalla confusione del mondo lascia che emerga il tuo messaggio,
fa' che dalle parole del Vangelo giunga a noi la tua voce.

Signore accogli le nostre piccolezze,
guarda al bene che riusciamo ad operare,
accogli il dono che di noi stessi riusciamo a fare.
Donaci Signore di poter fare del nostro meglio ogni giorno.

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 38–40)

Ascolta

In quel tempo, Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva».

Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi».

Gesù in questo passo del Vangelo mostra tutta la sua accoglienza nei confronti di chi opera e predica il bene. Non importa che non sia Lui in prima persona a compiere quel gesto, né uno dei suoi discepoli; è auspicato invece che chi voglia operare per il bene possa farlo. È interessante vedere come l'accento sia posto non tanto sul riconoscimento, né sul permesso, ovvero su quanto sia consentito o meno operare in nome del Figlio di Dio, quanto sull'azione buona in sé. Non c'è appropriazione di nulla da parte di quell'uomo che scaccia demoni, se agisce veramente per la giustizia e coopera al progetto di Dio. Non è necessario, quindi, che sia formalmente uno dei suoi per Cristo, ma che si tratti di un'azione fatta in maniera giusta, rivolta e offerta al Padre. Ulteriormente rispetto a questo, Gesù afferma che nessuno che operi davvero il bene può poi essere a Lui contrario, sottolineando che chi compie opere di bene non è mai ostile a Dio, chi è operatore di pace non può essere nemico del Cristo. Tutto questo è per noi quanto di più attuale e necessario; un racconto del genere serve ad aiutarci, ad illuminare noi così avvezzi invece alle condizioni e ai titoli in virtù dei quali si può o non si può fare qualcosa. Come i discepoli ci riscopriamo attenti a quel *noi* contrapposto agli *altri*, pur fregiandoci di un merito mai nostro ma sempre del Signore. Esiste davvero un gruppo, una distinzione o un confine da tracciare entro cui possiamo dire che alcune persone stiano davvero facendo il bene ed altre no? Siamo noi in grado di dire *chi* sia autorizzato a farlo? Come gli apostoli accogliamo questa correzione fraterna e rendiamoci attenti alla potenziale universalità di coloro che operano per il bene.

Per riflettere

Mi lascio interrogare dalla Scrittura, dalle provocazioni che sento mi scomodino. Cerco di ascoltare con la parte più autentica ed onesta della mia persona quel che ricevo oggi, sottoponendomi alla scuola della Parola. Lascio che affiorino in me domande e dubbi, ma anche un senso di consolazione.

Preghiera Finale

Signore Gesù rendimi accogliente e in ascolto,
lascia che le questioni della vita mi interroghino,
che la tua Parola mi interpelli.

Sii per me guida, fratello, amico.

Nelle vicende della vita accompagnami,
nel percorso della vita istruiscimi,
indirizza al Bene il mio cammino.

Guida i miei passi o Signore.

Rendimi fraterno con gli altri e disponibile alla tua Parola.

Preghiera Iniziale

Signore, tu mi scruti e mi conosci;
mi siedo o mi alzo e tu lo sai.
Da lontano conosci i miei progetti:
ti accorgi se cammino o se mi fermo,
ti è noto ogni mio passo.
Non ho ancora aperto bocca
e già sai quel che voglio dire.
Mi sei alle spalle, mi stai di fronte;
metti la mano su di me!
È stupenda per me la tua conoscenza;
è al di là di ogni mia comprensione.

(Salmo 138)

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 41-50)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.

Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare.

Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geènna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geènna. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue.

Ognuno infatti sarà salato con il fuoco. Buona cosa è il sale; ma se il sale diventa insipido, con che cosa gli darete sapore? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri».

Cos'è che è motivo di scandalo in noi? Il Signore oggi ci invita a guardarci dentro, ad analizzarci nel profondo. Siamo noi quelli capaci di dare da bere a chi ha sete, nel nome di Cristo? Oppure siamo tra coloro che scandalizzano i più piccoli, gli ultimi, gli emarginati, e come tanti altri dimenticandosi di loro siamo capaci di passare oltre senza guardare? Gesù ci invita con alcune affermazioni dal grande valore provocatorio, di rottura, a guardare con schiettezza al nostro quotidiano, alla maniera con cui noi ci poniamo nel mondo. Le nostre azioni, le nostre direzioni, le nostre prospettive sulle cose. La mano, il piede, l'occhio: simbolicamente il Figlio di Dio ci invita ad interrogarci, a chiederci se non siamo noi per noi stessi ostacolo. Ecco, allora, che Egli ci invita a liberarci, a privarci di ciò che nei nostri giorni è motivo di impaccio più che di benedizione. In che direzione vanno i nostri desideri, i nostri progetti e di conseguenza le nostre azioni? Se non siamo in grado di orientare il verso che la nostra esistenza ha preso, allora dobbiamo essere capaci di decisioni radicali che ci riportino sulla strada della nostra vocazione. Chiunque, dunque, sia di impedimento a sé, curi per primo se stesso; si prenda cioè cura dei propri errori, delle proprie infermità. Solo allora si renderà libero e in grado di compiere opere giuste nel nome del Signore.

Per riflettere

Mi fermo a pensare quali sono le parti di me che più mi sono motivo di "scandalo", quali cioè hanno più bisogno di essere radicalmente guarite, accudite, e forse nuovamente rivolte alla direzione che più mi avvicina al Signore. In che verso si muove la mia vita e secondo quali prospettive? In virtù di cosa prendo decisioni e agisco?

Preghiera Finale

Signore rendimi degno di Te,
apri i miei occhi,
opera attraverso le mie mani,
agisci nel mondo disponendo di me.
Sana le mie ferite,
perdona i miei errori,
esalta il mio bene,
riportami alla strada che conduce a te.

Preghiera Iniziale

Maria, rendici docili nell'accoglienza della Parola.
Madre, insegnaci a pregare,
a farci vicini al Padre,
aiutaci ad aprire il nostro cuore alla supplica,
alla tenerezza,
alla gratitudine,
all'ascolto,
al perdono.
Donaci di poter aver fede.

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 1–12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, partito da Cafàrnao, venne nella regione della Giudea e al di là del fiume Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli insegnava loro, come era solito fare. Alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, gli domandavano se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla».

Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio».

Gesù arriva per dare compimento alla legge di Mosè e non per annullarla; in questo senso, in alcune occasioni, i suoi gesti e le sue parole sottolineano i limiti di una norma che presa di per sé non può esaurire tutto quel che c'è da dire a proposito dell'uomo e delle relazioni umane o, come in questo caso, della relazione con Dio. Se infatti la religione si limitasse ad essere procedimento, applicazione di alcune regole e null'altro, si rischierebbe di incappare nell'aridità della sola giurisprudenza. La vita, invece, è molto più cangiante e vivida di quel che può prescrivere o tenere in considerazione una legge. Allo stesso modo, gli esseri umani hanno sfumature più profonde e le loro azioni non possono essere incasellate unicamente in quanto dettato da alcune norme. Esse sono certamente necessarie per regolare la vita dell'uomo, ma non di per sé esaurienti. In questo senso, Gesù, diversamente da quanto prescritto, ammette che ci siano dei legami che vadano oltre a ciò che l'uomo ha stabilito. Da questo punto di vista, un patto stretto di fronte a Dio è un patto che non ha più a che vedere con i due soli contraenti, ma anche con il Signore. Il brano ci porta di conseguenza a soffermarci con attenzione attorno a quel che offriamo, alle promesse che di fronte a Lui stringiamo o che a Lui presentiamo, e la maniera che abbiamo di offrirgli il massimo di quel che possiamo in relazione ad esse.

**Per
riflettere**

Di quali promesse mi faccio artefice di fronte al Signore? Egli ci accoglie in tutte le nostre fatiche, nella nostra umanità, è con noi nella felicità e nelle stanchezze. Il Signore ci accompagna nelle vicissitudini della vita.

Preghiera Finale

Maria, ispira in noi la fede.
Donaci il tuo sguardo pieno di fiducia,
concedici la forza d'animo, la fermezza dello spirito.
Nelle difficoltà rinfrancaci,
nelle gioie accogli la nostra riconoscenza,
nelle asperità permettimi di resistere.
Madre, rendici capaci di amare.

Sabato

25 maggio 2024

Gc 5, 13–20; Sal 140

Preghiera Iniziale

Signore, accogli questa nostra preghiera.

Come figli ci accostiamo a te.

Sinceri, fiduciosi, pieni di gratitudine.

Signore Gesù, quel poco che possiamo donare a Te accoglilo,
come viandanti nel cammino, rinfrancaci, dissetaci.

Donaci la tua Parola, perché possiamo essere liberi.

Rendici attenti alla tua testimonianza, perché possiamo esserne esempio.
Concedici la forza, perché possiamo essere saldi nella via che ci conduce a Te.

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 13–16)

Ascolta

In quel tempo, presentavano a Gesù dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

Cosa ha da dirci un bambino? La vita come lui o lei la vede, le cose come le percepisce, la vita come la osserva scorrere. Dell'infanzia si può cogliere la leggerezza con cui si guarda alle vicissitudini, ma anche la serietà con cui si sanciscono i legami. Da essa si può trarre la profondità dell'affidarsi, così come la lealtà nell'impegnarsi in qualcosa. Del mondo dei "piccoli" non esiste solo l'aspetto dell'ingenuità o della paura, della debolezza o della scoperta del mondo; in essi troviamo anche la disponibilità alla sorpresa, la profonda fede in un principio di Bene, l'attesa fruttuosa per ogni circostanza che abbia a che fare con un Padre buono. Il Signore non ci vuole cogliere nella nostra sola fragilità d'essere umani, dunque, ma anche nell'entusiasmo, nella curiosità e nella fede radicale di cui siamo capaci. E se questo non ci è possibile comprenderlo con le parole, Egli ce lo dimostra per mezzo delle scritture tramite un gesto, un'accoglienza, una predisposizione benevola verso quelli che dagli altri sono ritenuti insignificanti. Cos'è l'uomo di fronte alla potenza di Dio? Eppure, ciascuno di noi, uno per uno, appare agli occhi del Padre come una creatura irripetibile e degna di ogni bene.

**Per
riflettere**

Proviamo a predisporci alla preghiera, facendoci piccoli, mettendoci alla presenza di un Padre buono, che ha su di noi uno sguardo d'amore. Guardiamo alla realtà con questo esercizio, cercando in noi la parte più semplice, più affidata a Dio. Riflettiamo attorno al nostro ruolo, alle nostre vite, recuperando un po' di questa ricchezza.

Preghiera Finale

Maria, di queste giornate fa' che possiamo offrire il nostro meglio,
dei nostri desideri fa' che possiamo realizzare la parte migliore.
Tra le nostre attese sul mondo aiutaci a coltivare le più fiduciose,
delle nostre aspirazioni aiutaci a vedere il compimento,
delle nostre inquietudini l'aspetto che più ci spinge alla ricerca del bene.
Delle relazioni permettimi di scorgere la parte più costruttiva,
delle nostre delusioni ciò che c'è di incoraggiante.
Del dolore rendici in grado di scorgere il lato fecondo,
della gioia permettimi di cogliere l'impulso,
del desiderio di bene la concretezza.

Domenica

26 maggio 2024

Dt 4, 32–34.39–40; Sal 32; Rm 8, 14–17
Santissima Trinità
San Filippo Neri

Preghiera Iniziale

Maria, Madre di speranza, accompagnaci.
Maria, Madre di misericordia, rendici aperti e predisposti al bene.
Maria, Madre del Signore, donaci mitezza e pazienza,
Maria, Madre piena di coraggio, donaci forza e risolutezza,
Maria, Madre di ogni bene, dona a noi la pace del cuore,
Maria, Madre del servizio, rendici figli pieni di sollecito amore.

Dal Vangelo

secondo Matteo (28, 16–20)

Ascolta

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.

Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono.

Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

«Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». Il Signore risponde ai nostri dubbi, a quel sentimento di paura ed incertezza che si scatena spesso nel nostro cuore, così come in quello dei primi discepoli. «Non abbiate paura—sembra dirci—perché io verrò con voi sino in capo al mondo, ovunque voi sarete io sarò con voi». Forte del potere che Gli è stato concesso, Gesù decide di vivere le sue possibilità infinite per essere accanto a noi, per farsi vivo in ogni nostro giorno, in ogni gesto che porti avanti il messaggio di salvezza che ci ha consegnato. Non apprezziamo forse di un amico l'esserci vicino, sentirlo fratello di fronte al nostro passo incerto, pronto a sostenerci, a spalleggiarci? Ecco, il Signore è l'ispirazione di ogni amicizia che abbiamo sentito più vera, in ogni gesto leale e disinteressato di bene, di affetto vero che abbiamo vissuto. Quasi controluce, nella presenza delle relazioni più salde della nostra vita, più scevre dalle logiche del mondo, noi riusciamo a scorgere la traccia del Padre, il segno di quell'incontro che ci cambia radicalmente. Oggi Gesù ci dice di non sentirci stanchi o afflitti, perché, qualsiasi sia la difficoltà che incontreremo sul nostro cammino, Lui sarà accanto a noi con quella presenza affabile, calorosa e piena di slancio, propria di un'amicizia che funziona e ci riporta alla vita. Il dono gratuito è la chiave delle nostre più salde relazioni; oggi Lui viene ad interpellarci e dire che non si aspetta nulla in cambio da noi, il suo Amore è già definitivo, già tenace, già incamminato per raggiungerci fino alla fine del mondo.

Per riflettere

L'amore è volere il bene dell'altro, essere disposti a giungere lontano per questo, senza che ci sia una promessa di contraccambio, senza che ci siano garanzie. Approfondiamo questo aspetto della nostra vita, con gratitudine o desiderio di realizzarlo, e lasciamo che ci ispiri e renda saldi nella fede.

Preghiera Finale

Maria, Madre di Dio,
prega per noi e per quanti amiamo,
prega per noi e per quanti sono nel bisogno,
prega per noi e per quanti sentiamo vicini,
prega per noi e per quanti sono nella prova,
prega per noi e per quanti sono nostri amici.
Pregha per il mondo intero e per chi è ancora in cerca del Signore.

Preghiera Iniziale

Santa Madre di Dio,
io confido nel tuo tenerissimo e purissimo affetto.
Sii per me mediatrice di grazia presso Gesù, nostro Salvatore.
Egli ti ha amata sopra tutte le creature,
e ti ha rivestito di gloria e di bellezza.
Vieni in aiuto a me che sono povero
e fammi attingere alla tua anfora traboccante di grazia.
(San Bernardo di Chiaravalle)

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 17–27)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: “Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre”».

Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».

Sembrirebbe essere questo, ad un primo ascolto, un Vangelo duro, poco rassicurante, che lascia poco margine alla possibilità di essere salvati. Lasciando che ci parli, invece, possiamo scorgere un messaggio di profonda speranza, di grande esortazione. Laddove anche le cose possono sembrarci ostiche, difficili, come la conversione di una persona radicalmente coinvolta nelle cose del mondo, nel benessere e nel suo fascino, il Signore è in grado di recuperarci, di farci passare per quella “cruna dell’ago”. Ciò che infatti è umanamente impossibile non lo è per Dio, che ci ricolma della sua misericordia. Se l’uomo ricco del brano non riesce a cambiare il proprio sguardo sulle cose e sul mondo, ad andare oltre tutto questo ed amare, Cristo ci dice che—qualsiasi sia la circostanza—al Signore è possibile cambiare il cuore degli uomini, arrivare ad interpellarli laddove essi non si aspettano, pur lasciandoli liberi di scegliere. Tanto più è piccola la nostra misura, la nostra possibilità di trovare Dio, tanto più è sovrabbondante la parte che Egli mette nell’incontro con noi. Tanto più siamo persi, tanto più Egli porrà in noi il desiderio di Lui, di salvezza, a cui è possibile decidere di corrispondere con la fede. Non è forse una forma di insoddisfazione il motivo che spinge questo giovane a cercare il Cristo nell’apertura dell’episodio? Non sono forse alcune nostre emozioni, di consolazione o di desolazione, a condurci talvolta al Signore? Anche laddove noi rispondiamo con lo stesso sgomento degli apostoli, dicendoci che in fin dei conti nessuno sia davvero degno di entrare nel Regno dei Cieli, Gesù risponde alle nostre paure dicendo che non sappiamo quanto sia grande la possibilità del Signore di trovarci, chiamarci ad un incontro con Lui e rendere realizzabile ciò che non credevamo.

**Per
riflettere**

Quali sono gli aspetti della mia vita che più mi trattengono e mi rendono distante dal Signore? In che maniera sento che il Padre mi interpella e viene a cercare? Lasciamo che nella preghiera, in un momento di pace, emergano gli aspetti più sfidanti ma anche i più consolatori di questa pagina di Vangelo.

Preghiera Finale

Maria, nelle prove della vita di ogni giorno, sostienici,
mostraci le cose da una prospettiva differente,
permettici di guardare agli eventi come la Parola ci indica;
suggerisci in maniera semplice al nostro cuore gli insegnamenti del Vangelo.
Maria, aiuto e conforto, prega perché siamo convertiti alla fede,
perché il nostro sguardo resti saldo nel Signore.

Preghiera Iniziale

Odiare il male, voi che amate il Signore:
egli custodisce la vita dei suoi fedeli,
li libererà dalle mani dei malvagi.
Una luce è spuntata per il giusto,
una gioia per i retti di cuore.
Gioite, giusti, nel Signore,
della sua santità celebrate il ricordo.
(Salmo 96)

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 28–31)

Ascolta

In quel tempo, Pietro prese a dire a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi».

La misura di Dio è una misura illogica, sproporzionata, sconfinata. Non c'è rinuncia o scelta che nelle mani del Signore non sia moltiplicata, resa cento volte feconda. La pagina del Nuovo Testamento che leggiamo sembra parlare del modo differente con cui ragiona l'essere umano e che il Signore stravolge, rinnova. Laddove Pietro considera le cose nei termini concreti, infatti, di un uomo che vive, abita e si adegua al mondo, Gesù risponde con una logica nuova, *insensata* per la maniera comune, dei più. Come gli apostoli, noi ancora oggi siamo abituati a trovarci in contesti che fanno dello scambio, del contraccambio, mentalità comune. A qualcosa, dunque, che io posso apportare consegue qualcosa che mi è riconosciuto come dovuto e possibilmente proporzionato; allo stesso modo, la scelta di privarsi di qualcosa è in virtù di un beneficio successivo e adeguato al mio sforzo. Gli apostoli si preoccupano di rendere evidente che la rinuncia a cui hanno scelto di aderire sembra incredibilmente grande e radicale, uno strappo alla loro storia e forse ai loro desideri. La risposta di Gesù mostra in quale maniera il Signore consideri e veda le cose; lascia scorgere una infinità in cui la misura stessa si perde. L'amore con cui il Padre, infatti, accoglie una scelta tanto importante è quella di darle possibilità di fruttificare in infinite maniere ulteriori. La rinuncia a cui i discepoli dicono sì, è l'inizio di una storia così fuori scala nei suoi effetti e nel bene che produce che qualsiasi possibilità di tener conto dei suoi frutti sembra impossibile, tanto questi sono numerosi e vasti. Non è forse la stessa *illogica maniera* con cui si realizza l'Incarnazione e il sacrificio di Cristo? Dalla morte di quel Giusto, ne deriva una storia di salvezza per l'umanità intera.

Per riflettere

Di cosa faccio dono? Nella relazione con il Signore tengo conto della misura o mi accorgo del moltiplicarsi del bene? Di fronte a brani come questi, si può riflettere su quanto ogni "ramo potato" della nostra vita abbia portato a frutti corrispondenti, alla maniera con cui un dono disinteressato abbia potuto generare senza alcun programma una grande abbondanza.

Preghiera Finale

Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie.

Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto la vittoria del nostro Dio.

(Salmo 97)

Mercoledì

29 maggio 2024

1Pt 1, 18–25; Sal 147

Preghiera Iniziale

Madre di Dio rendimi pronta a vivere nella piccolezza,
nel servizio degli altri, nell'annuncio della Parola,
nella testimonianza mediante le opere.

Maria fammi capace di vivere nella meraviglia dell'esistenza,
sostenerne le prove, ma ammirarne il miracolo,
vincerne le fatiche, ma apprezzarne il percorso,
superarne le prove, ma gioire nel Signore.

Maria, Madre nostra, sii con noi con la tua preghiera.

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 32–45)

Ascolta

In quel tempo, mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti ai discepoli ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti.

Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà».

Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra».

Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Immaginiamo che l'ora di Gesù stia per compiersi. L'umanità del Figlio di Dio è vera e all'approssimarsi della prova c'è un naturale ed autentico manifestarsi dei sentimenti legati ad un momento tanto drammatico. Calarci nella situazione è indubbiamente difficile, ma proprio l'essere umani che ci accomuna può renderci evidenti alcune emozioni che tutti noi ci siamo trovati almeno una volta a vivere nella nostra vita: la tensione, lo sgomento, il timore dell'ignoto, la paura della morte. Da questo punto di vista questo episodio, così come la scena della preghiera nel giardino del Getsemani, può forse aiutarci a provare con più chiarezza lo stato d'animo in cui il Figlio di Dio si trova a vivere il proprio presente. Cerchiamo anche di pensare, in questa circostanza, cosa voglia dire avere al proprio fianco in un momento tanto delicato e faticoso persone che dovrebbero essere pronte e che invece sbagliano ancora grossolanamente il modo di essere vicine, le considerazioni da farsi. Sarà stata ancor più dura per Gesù prendere atto di una immaturità, una scarsa percezione di quel che da lì a poco si verificherà da parte dei discepoli. E anche laddove sembra esserci maggiore consapevolezza del passaggio che sta per compiersi, la considerazione non viene rivolta alla sofferenza di Cristo, ma a quanto tramite essa possa esserne tratto. Com'è amara la riflessione sul posto da prendere, quando la tristezza di Gesù sembra non essere considerata a pieno. Eppure, Egli non smette, con pazienza, anche di fronte a tutto questo e ad un passo dalla morte, di illustrare cosa intendesse, cosa abbia voluto manifestare tramite la propria esistenza; è nella piccolezza che si manifesta la grandezza, nell'essere ultimi la gloria eterna. Quanto Egli doveva dirci ce l'hai già detto: chi vuole essere primo, si metta al servizio degli altri. Chi vuole essere il più grande degli uomini ami di un amore capace di donare la vita. Non c'è altro modo di farsi quelli a Lui più vicini, più intimi, che donarsi come Egli ha fatto.

Per riflettere

Siamo testimoni nella fede o discepoli desiderosi di trovare un posto come prediletti? Non esistono preferenze agli occhi di Dio. Se davvero vogliamo essere i più vicini a Gesù, tutto ciò che c'è da fare è rendere i nostri giorni un'opera di servizio, un dono senza riserve. Allora saremo i primi ai suoi occhi, ma sempre in coda agli ultimi, amati esattamente come gli altri.

Preghiera Finale

Signore rendi il mio cuore accogliente,
tutta la mia persona possa essere definita alla luce della tua esperienza,
il mio desiderio orientato dal tuo esempio.
Signore Gesù fammi capace di accogliere l'amore di cui ti fai dono,
che io non sia intimorito dalla grandezza del tuo gesto,
ma sia invitato dall'umanità della tua storia,
che io non sia reso vile dalla sete di riconoscimento,
ma che io sia reso umile dalla maniera con cui tu ci chiedi di amare.

Preghiera Iniziale

Maria, accogli le mie ferite,
cura con tenerezza le mie fatiche,
donami di potermi fare piccolo nella tua grazia.
Signora, guarda alla mia storia di vita,
risollevala laddove sento ce ne sia il bisogno,
donami slancio quando è necessario.
Fammi forte in Cristo Gesù,
nella fede in Lui che salva.

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 46-52)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».

Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Molto spesso nel Vangelo si sottolinea come i miracoli non avvengano per mezzo della sola volontà di Gesù che, guardando ad una umanità afflitta, accoglie, si prende cura e guarisce l'infermità di alcuni. Si tratta di episodi in cui larga parte ha anche la fede di chi domanda. In questo caso ci troviamo di fronte all'iniziativa di Bartimeo, cieco nato, che avendo sentito del passaggio del Messia grida a gran voce, fino ad ottenere la sua attenzione e quella dei discepoli. Gesù è cercato, chiamato ad intervenire con grande forza; è una di quelle situazioni in cui le persone si espongono e consegnano a Lui con affidamento pressoché totale. Similmente alla donna emorroissa, liberata dal suo male solo per aver toccato il mantello di Gesù, anche Bartimeo si staglia tra la folla per la forza della sua iniziativa, e la sua voce raggiunge Gesù prima che Egli possa accorgersi di lui. Cristo è chiaramente il tramite di una grazia che viene dal Padre e che a Lui viene richiesta; tuttavia, per questo e altri casi è giusto ricordare quanto detto ai risanati: «Va', la tua fede ti ha salvato». Le condizioni rispetto alle quali la guarigione avviene non sono solo la presenza e la volontà di Gesù, la sua intercessione, ma è anche la fiducia di chi domanda, la fede nel mistero, lo spirito di totale consegna con cui questi uomini e donne ripongono la propria vita nelle mani del Figlio di Dio. Questa pagina di Vangelo ci esorta ed interroga, chiedendoci se non possiamo essere disposti a porci anche noi nelle mani del Signore con la stessa incrollabile speranza, con lo stesso grado di fiducia vera. L'invito è quello di domandare sapendo sempre che ad un Padre buono può essere chiesto quanto ci sta a cuore, affidando le nostre ferite, e riconducendo ogni risposta possibile ad un Bene ulteriore, un progetto che noi non distinguiamo nella sua completezza, ma che possiamo credere sia predisposto per il massimo bene di tutti noi.

**Per
riflettere**

Quali ferite affido al Signore? Con quale fede chiedo che lui mi faccia dono della sua grazia? La prima guarigione avviene nell'atteggiamento con cui l'infermo ripone la propria esistenza nelle mani di Dio. Offriamo ciò che di noi è cieco o sanguina, per ottenerne in cambio un dono vero di vita.

Preghiera Finale

Signore, ecco, di fronte al bene sono chiuso in me stesso,
di fronte ad un'azione d'amore inerte,
di fronte alla bellezza della vita sono cieco,
di fronte alla voce che mi interpella muto,
di fronte alla tua presenza sono immobile,
di fronte alla tua disponibilità incapace,
di fronte alla possibilità di operare per il bene debole,
di fronte al rischio d'amare impaurito.
Signore accogli e cura le mie infermità,
rendimi degno della tua grazia.

Permettimi di gustare e sentire l'amore con cui Tu, Padre, ci guarisci.

Venerdì

31 maggio 2024

Sof 3, 14–17 *opp.* Rm 12, 9–16b; Is 12, 2–6
Visitazione della Beata Vergine Maria

Preghiera Iniziale

Maria, Madre di Dio, rendici degni del tuo sì,
fa' che possiamo essere figli gioiosi,
fedeli appassionati,
innamorati di questo mistero.

Maria aiutaci a guardare al tuo esempio senza distogliere lo sguardo,
senza restare abbagliati,
rendici la tua umanità una via adatta per poterti contemplare,
per ringraziarti della tua scelta,
per guardare alla grandezza delle possibilità spese nell'Amore.

Maria, Madre di Dio e Madre nostra, rendici capaci tramite il tuo esempio
di contemplare le potenzialità incommensurabili
di una creatura che dice sì al progetto di Dio.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 39–56)

Ascolta

In quei giorni, Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Che straordinaria bellezza trabocca dalle parole di Maria, questa creatura che sostiene su di sé il miracolo di un Dio che si dona. Il pensiero di una persona che accetti di essere la carne attraverso cui il Creatore realizza un progetto di bene è per noi cosa tanto nota che ormai sembra quasi non riuscire a stupirci più, eppure in questo brano c'è tutta la meraviglia di una possibilità tanto grande. Siamo chiamati a vedere le cose con occhi nuovi, come se questa grandezza fosse inedita, e ne apprendessimo la notizia per la prima volta attraverso le parole di gioia di questa donna così fondamentale per la nostra storia. Un mistero la attraversa eppure la consapevolezza la sostiene. Il Principio di tutte le cose sceglie Lei per l'incarnazione e Lei è comunque ancora libera di decidere, di dire sì o di sottrarsi a questo disegno. La salvezza, come nel caso di Gesù, passa attraverso una disponibilità tutta umana, una libertà che sceglie di farsi vita. «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono». Queste parole si rinnovano ogni volta con la loro potenza ricca di semplicità. Maria ha il coraggio di dire le cose come stanno; grandi cose opera il Padre Onnipotente per mezzo di un essere umano, di una creatura, e attraverso di Lei Egli compie qualcosa al di sopra di qualsiasi altra, la cui misericordia si estenderà a tutti quelli che verranno, senza eccezioni. Tutti la chiameranno beata per questo, per un dono tanto grande, una storia tanto smisurata. Ma anziché sentirsi schiacciata dalla responsabilità o dalle sorti dell'esistenza di tutti noi, Maria assume su di sé questo ruolo con la gioia vera di una persona che ama e che si sente in quest'amore massimamente realizzata. Anche Lei come suo Figlio, è completamente consegnata in un dono, salvifico per tutti.

**Per
riflettere**

Restiamo in contemplazione del mistero, cerchiamo di sentire quanto grande sia ciò a cui ci rivolgiamo con la nostra preghiera. Rendiamoci profondamente grati di un Amore tanto disponibile e grandioso. Portiamo nelle nostre quotidianità questo slancio rivolto al bene.

Preghiera Finale

Salve, Regina, madre di misericordia,
vita, dolcezza e speranza nostra, salve.

A te ricorriamo, esuli figli di Eva;
a te sospiriamo, gementi e piangenti
in questa valle di lacrime.

Orsù dunque, avvocata nostra,
rivolgì a noi gli occhi tuoi misericordiosi.

E mostraci, dopo questo esilio, Gesù,
il frutto benedetto del tuo Seno.

O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria!

Rallegratevi nel Signore, sempre

Ufficio delle Letture del 26 maggio (San Filippo Neri)

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo (Disc. 171, 1–3. 5; PL 38, 933–935)

L'Apostolo ci comanda di rallegrarci, ma nel Signore, non nel mondo. «Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio» (Gc 4, 4), come ci assicura la Scrittura. Come un uomo non può servire a due padroni, così nessuno può rallegrarsi contemporaneamente nel mondo e nel Signore.

Quindi abbia il sopravvento la gioia nel Signore, finché non sia finita la gioia nel mondo. Cresca sempre più la gioia nel Signore, mentre la gioia nel mondo diminuisca sempre finché sia finita. E noi affermiamo questo, non perché non dobbiamo rallegrarci mentre siamo nel mondo, ma perché, pur vivendo in questo mondo, ci ralleghiamo già nel Signore.

Ma qualcuno potrebbe obiettare: Sono nel mondo, allora, se debbo gioire, gioisco là dove mi trovo. Ma che dici? Perché sei nel mondo, non sei forse nel Signore? Ascolta il medesimo Apostolo che parla agli Ateniesi e negli Atti degli Apostoli dice del Dio e Signore nostro creatore: «In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (At 17, 28).

Colui che è dappertutto, dove non è? Forse che non ci esortava a questo quando insegnava: «Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla»? (Fil 4, 5–6).

È una ineffabile realtà questa: ascese sopra tutti i cieli ed è vicinissimo a coloro che si trovano ancora sulla terra. Chi è costui, lontano e vicino al tempo stesso, se non colui che si è fatto prossimo a noi per la sua misericordia?

Tutto il genere umano è quell'uomo che giaceva lungo la strada semivivo, abbandonato dai ladri. Il sacerdote e il levita, passando, lo disprezzarono, ma un samaritano di passaggio gli si accostò per curarlo e prestargli soccorso. Lontano da noi, immortale e giusto, egli discese fino a noi, che siamo mortali e peccatori, per diventare prossimo a noi.

«Non ci tratta secondo i nostri peccati» (Sal 102, 10). Siamo infatti figli. E come proviamo questo? Morì per noi l'Unico, per non rimanere solo. Non volle essere solo, egli che è morto solo. L'unico Figlio di Dio generò molti figli di Dio. Si acquistò dei fratelli con il suo sangue. Rese giusti i reprobri. Donandosi, ci ha redenti; disonorato, ci onorò; ucciso, ci procurò la vita.

Perciò, fratelli, rallegratevi nel Signore, non nel mondo; cioè rallegratevi nella verità, non nel peccato; rallegratevi nella speranza dell'eternità, non nei fiori della vanità. Così rallegratevi: e dovunque e per tutto il tempo che starete in questo mondo, «il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla» (Fil 4, 5–6).

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sul sito:
www.ascoltaemedita.it/#email

Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XIX n. 5
Maggio 2024

Arcidiocesi di Pisa